

CONVEGNO A BOLOGNA

# «Registriamo i brevetti per fermare gli spioni cinesi»

Tunioli (Datalogic) lancia un decalogo per le imprese

- BOLOGNA -

**L'INNOVAZIONE** non esiste, se non c'è un controllo dei brevetti. Parola di Roberto Tunioli, ad e vice presidente di Datalogic, leader mondiale dei lettori di codici a barre con sede-madre a Bologna.

Tunioli - intervenuto a Bologna al convegno «Regimi e tutela della proprietà intellettuale in Cina» per presentare il «caso Datalogic» - ha fatto della difesa dei brevetti un punto di forza della strategia aziendale del Gruppo che, dopo l'acquisi-

**IL RECORD**  
«Noi abbiamo un portafoglio con 700 'invenzioni' internazionali»

zione della azienda Usa Psc, oggi vanta di un portafoglio di ben oltre 700 brevetti internazionali. Su un fatturato totale di circa 400 milioni di euro, Datalogic investe il 7,5% in ricerca. Complessiva-

mente il nuovo gruppo, nel campo dei lettori dei codici a barre, è ora al terzo posto assoluto nel globo.

In Cina, più di un'impresa italiana su due, non registra i suoi brevetti. Non solo: secondo un'indagine di «Osservatorio Asia» sono una minoranza, le imprese (il 47%) che provvedono a depositare il prodotto sia nel Paese di origine che dove viene realizzato. Il che significa, sostengono gli studi legali internazionali, correre poi il rischio di non avere poi via di uscita se il progetto originario viene copiato. Datalogic si è fatta capo-cordata di una ricerca, che verrà realizzata pure da «Osservatorio Asia» nei prossimi mesi, sul tema della «Difesa della proprietà intellettuale come difesa per le imprese italiane».

**Tunioli, qual è lo stato di salute attuale dei brevetti italiani in Cina?**

«La contraffazione o la copia e l'imitazione, soprattutto nel settore dei beni strumentali dove si concentra la gran parte delle esportazioni verso la Cina, hanno purtroppo contribuito a ridurre la superiorità con la concorrenza cinese, indebolendo le posizioni negoziali delle aziende italiane».

**Qual è allora, secondo lei, la strada da seguire per le aziende italiane sul terreno della tutela rispetto alle contraffazioni?**

«Il primo passo da compiere, è sempre e comunque registrare e depositare i nostri brevetti anche in Cina. Insomma, è ora di considerare la Cina un Paese dove si può lavorare con tranquil-

lità, a patto di adottare le opportune cautele. Oramai anche i cinesi hanno capito che per lavorare con le imprese occidentali devono salvaguardare il valore aggiunto che si portano dietro, fatto di innovazione, marchi, qualità. Un patrimonio ancor più prezioso per le aziende a maggior valenza tecnologica, che hanno investito ingenti risorse nella ricerca».

**Invece, per quanto riguarda le imitazioni?**

«Il discorso è analogo, seppure dai contorni meno legali. Non dimentichiamo che le pratiche di contraffazione o copia e imitazione, sono peraltro ben conosciute in Italia, dove a suo tempo hanno trainato la forza, l'inventiva, l'innovazione che per tanti anni hanno nobilitato la nostra industria. In ogni modo, analizzare i fenomeni — irregolari la contraffazione e la copia, lecita l'imitazione — significa avere uno strumento per ripristinare la soglia tecnologica a nostro favore che ci può venire in aiuto nel prevedere i prossimi scenari e poterli affrontare adeguatamente».

**La ricerca di cui Datalogic si è fatta promotore, va allora in questo senso?**

«Certo, con la ricerca che abbiamo in cantiere insieme a 'Osservatorio Asia', vorremmo realizzare una sorta di 'decalogo', una guida pratica che metta gli imprenditori nelle condizioni di fare le prime mosse per la tutela dei propri brevetti. I dati di questa ricerca consentiranno di capire come muoversi in un contesto nuovo per noi italiani come la Cina e i mercati orientali emergenti».

**E dal punto di vista legale, come cautelarsi?**

«Sempre di più le aziende italiane dovranno dotarsi di team specializzati nella tutela dei loro marchi e brevetti: avvocati e tecnici in grado di registrare contemporaneamente lo stesso brevetto in più Paesi. Nel frattempo è auspicabile che anche le cause legali si moltiplichino. Solo così, potremo costringere la Cina ad avere, nel giro di qualche anno, sentenze scritte in merito alla proprietà intellettuale coperta da brevetto».

**L'IDEA**  
Roberto Tunioli, ad e vicepresidente di Datalogic

